

# ENRICO LIBURDI: CON LUI LE VICENDE DI UN ANTICO BORGO MARINARO

di Cesare Caselli



Enrico Liburdi visto da Benedetto Caselli.

E' stato lo studioso più lucido e puntuale della città di S. Benedetto, anche se, nato in Urbania il 13 dicembre 1895, era giunto nella nostra città soltanto nel 1931 con la nomina a direttore didattico delle scuole elementari cittadine. E' da considerarsi, in ogni caso, uno dei più attenti esperti di storia marchigiana del Risorgimento, nell'ultimo mezzo secolo. L'estremo appuntamento con la storia e la sua città d'elezione, S. Benedetto, che tanto amava, l'ha avuto il 6 maggio 1984 sugli scanni dell'aula consiliare, mentre si accingeva a fare un intervento su "I moti del 1831 nelle Mar-

che" nell'ambito della "Settimana di Studi Risorgimentali" per celebrare il 150° anniversario del "1° Moto della Giovine Italia nelle Marche e nell'Abruzzo".

L'Istituto della Storia del Risorgimento della Provincia di Ascoli Piceno aveva indetto, dal 5 al 12 maggio di quell'anno, l'interessante iniziativa che mi vide tra i più appassionati promotori unitamente al prof. Bruno Ficcardenti dell'Università di Urbino. Un argomento così interessante non poteva ignorare la presenza di uno dei più appassionati ed acuti scrittori del Risorgimento nelle Marche

quale era il prof. Liburdi.

I contatti furono rapidi, e positiva, anche se non immediata, la risposta dell'illustre storico. Mentre, dunque, si apprestava a dare quello che sarebbe stato il suo ultimo contributo all'avvincente storia del Risorgimento, Enrico Liburdi veniva colto da un mortale male.

E' con grande emozione che rievoco l'evento che ebbe luogo sui gradoni dell'aula consiliare a meno di un metro da me. Subito ci si rese conto della gravità delle sue condizioni, ma tutti ci aggrappammo alla speranza, erano presenti noti docenti degli atenei di Urbino, Macerata e Roma e vari studiosi di fama naziona-

le. Non si voleva accettare che una mente così viva, un'intelligenza così fervida fossero destinate a spegnersi, così, all'improvviso. Purtroppo, le notizie che ci giunsero di lì a poco confermarono i nostri presentimenti. Enrico Liburdi lo storico per antonomasia, il più autorevole della città, stimato e rispettato da tutti, non era più.

La seduta del giorno 6 fu immediatamente sospesa e l'amarezza più profonda colpì tutti i partecipanti. Si ebbe, quasi, l'impressione che egli, fino all'ultimo, avesse voluto dimostrare il proprio amore per la storia della sua regione, tanto che la stessa sua dipartita era avvenuta durante una rievocazione storica nella quale era uno dei protagonisti.

All'indomani della sua scomparsa, la figlia Vera mi disse che suo padre si era spento nel modo che, forse, più desiderava, senza sofferenze, in mezzo a tanti amici, e mentre si apprestava a parlare della sua storia, quella risorgimentale marchigiana.

La sua attività di ricercatore e scrittore inizia nel 1916 con un articolo sulla rivista "Picenum", dal titolo "Urbania nel Rinascimento", nel quale evidenzia, subito, le sue prerogative di storico. Le pubblicazioni successive sono: "Le maioliche di Castel Durante e

l'opera del cav. Cipriano Piccolpasso" (Faenza 1917), "Le rime sperimentali del Solingo Durantino" (Urbania 1919), proseguono con "Le Marche" (Milano 1923) e "In Val Metauro - Storie e leggende della mia terra" (1929). La Conoscenza di Alberto Maria Ghisalberti, uno dei più illustri direttori della "Rassegna Storica del Risorgimento", lo induce ad interessarsi più profondamente di questo intenso periodo della storia nazionale che, da allora, prenderà, con la scuola, la massima parte delle sue attenzioni e delle sue premure. Dal XV°, svoltosi a Macerata, al XXIV°, che ha avuto luogo a Venezia nel 1955, ha partecipato a tutti i congressi nazionali di storia del Risorgimento. In quello veneziano redige una ragguardevole relazione: "Vita d'esilio di D. Agostino Cesari Veronese". Si chiude un ciclo, la partecipazione diretta ai congressi nazionali, e se ne apre un altro: l'attenzione sempre più forte per la storia di S. Benedetto dove, nel 1931, era divenuto direttore didattico. La città lo ammalia, se ne innamora e decide di saper tutto di "lei".

Dopo quelle del Micheltoni e di pochi altri escono le prime pubblicazioni sulla città. Dopo "Poesia Vernacola sambenedettese" del 1946, viene edita, nel 1950, in Ancona, "Storia di una chiesa e di una spiaggia" (1615-1908).

Con uno stile letterario permeato di sentimento, non privo di piacevoli arcaismi che danno alla storia un po' del sapore della fiaba, Liburdi traccia, ed era ora, la più apprezzata e ricca di notizie, storia della città e della sua gente, dignitosamente povera ma decisa a far divenire un grande centro peschereccio e turistico l'antico borgo marinaro.

Consigliere e segretario della Deputazione di storia Patria per le Marche, per un considerevole periodo di tempo, ha pubblicato, nel 1948, "Quarantotto in Val